

l'esercizio di 24 milioni. Poi ci sono le spese per i disegni di legge pendenti; 9 milioni che andranno ad aumentare i 24, altre somme per concorsi in opere pubbliche, 14 milioni, di residui attivi di dubbia esazione oltre ai 28 milioni già classificati come tali nelle relazioni del Ministero. Poi i 60 milioni che devono ripianare la liquidazione delle gestioni ferroviarie. Poi abbiamo il debito per lo *stock* dei tabacchi. È un debito a pochi mesi ed equivale ad un debito di buoni del Tesoro: col solo vantaggio che non grava la circolazione, ma è un debito fluttuante di 68 milioni.

Poi abbiamo nelle casse dello Stato una massa argentea di 76 milioni per il ritiro delle piastre borboniche. Questo argento per la nuova convenzione monetaria per 32 milioni sarà adoperato a creare la nuova moneta divisionaria di argento, ma pel momento almeno gli altri 44 milioni non possono servire ai pagamenti. E così sono 460 milioni.

Ora pensate, o signori, che per tutto questo ammontare di debito il Tesoro bisogna che in qualche modo si procuri una somma equivalente, ricorrendo ai capitali disponibili presso gli Istituti di credito e le Casse di risparmio ed impedisce così quella esuberanza di capitali in cerca d'impiego che determina la diminuzione nell'interesse del danaro che sarebbe così giovevole; perchè se la rendita influisce a dare l'intonazione del corso degli interessi e fin anche della capitalizzazione dei redditi dei beni stabili, influisce moltissimo a ciò anche l'esuberanza dei fondi disponibili degli Istituti di credito. Se avessimo questa esuberanza noi vedremmo lo sconto più basso per il credito agrario e per le nostre industrie, le quali allora potrebbero sostenere la concorrenza estera.

Per queste ragioni economiche, e anche per considerazioni finanziarie, perchè 460 milioni, che coi 340 dei biglietti giungono agli 800 milioni, rappresentano una grossa cifra la quale, se si presentasse una crisi, potrebbe cagionare difficoltà alla finanza; sarebbe buona cosa alleggerire un poco tale posizione. Per me, dico il vero, è assai più urgente occuparsi di questo debito fluttuante che del disavanzo.

La questione del disavanzo si risolve da sé, basta la prudenza, da parte dell'Amministrazione, e la fermezza nel contenere le spese straordinarie.

Sulla questione del disavanzo tranquillatevi, non sono io soltanto che ve lo dico, ma ve lo dicono tutte le Borse con l'alto corso dei nostri cambi. Credetelo pure, è questo uno specchio fedele e sicuro. I grossi capitalisti guardano bene

addentro nelle condizioni dei bilanci degli Stati; e se la nostra rendita gode il credito che ha, è perchè il nostro bilancio lo merita, le nostre condizioni finanziarie sono tali che cementano questa fede. Io sono persuaso che la nostra finanza camminerà sicura, senza ricorrere a nuove imposte e senza sospendere i lavori pubblici.

Il presidente del Consiglio si è formalmente impegnato a restringere le spese, e questo è il programma del Ministero. Se il Ministero mantiene quest'indirizzo, io non vedo perchè i suoi amici possano abbandonarlo.

Comprendo la diversa opinione di quelli che credono di potere, senza pericolo dello Stato, falcidare largamente nelle spese della guerra e della marina. Quello è un programma diverso. Comprendo anche il pensiero di quelli che sono nemici del sistema di trasformazione dei tributi da noi iniziato felicemente e condotto a buon punto, e che invece adorano l'idea della tassa unica.

L'opposizione di questi me la spiego; l'opposizione di quelli che sono concordi nelle opinioni fin qui manifestate dal Ministero, che hanno votato la perequazione fondiaria, che approvano la legge dei provvedimenti finanziari io non la comprendo.

La verità vera è che il Ministero si è indebolito per aver saputo guidare in porto la legge della perequazione. È naturale che si volgano contro di esso taluno di quelli fra gli antichi amici che si mostravano alla perequazione contrari. È naturale che l'Opposizione approfitti di questo momento per cercare di abbattere il Ministero; ma non so persuadermi che proprio ora, mentre il suo programma non è in alcuna parte mutato, gli si volgano contro quegli amici che lo spronarono a far votare la perequazione fondiaria. Per me, resto fedele al mio partito, e al Ministero dell'onorevole Depretis darò, anche in quest'occasione, favorevole il mio voto. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Io spero che voi varrete uarmi venia se io, modesto gregario, vengo ad interloquire in questa discussione, a cui prendono parte gli uomini più esperti in materia finanziaria.

E non solo spero, ma fo assegnamento sulla vostra benevolenza, ove voi vogliate ricordare che se la mia autorità e la mia eloquenza fossero state pari alla fermezza delle mie convinzioni, io in parecchie occasioni non avrei fatto qui l'ufficio uggioso di Cassandra inascoltata; ed in questo caso le finanze nostre si troverebbero